

GRAZIANO MAMONE

COMMERCIALISATION OF CHILDHOOD DURING THE LIBYAN WAR.  
1911-1912

LA MERCIFICAZIONE DELL'INFANZIA NELLA GUERRA DI LIBIA.  
1911-1912

*The aim of this essay is to analyse the deep relationships between consumerism, education and national identity in the Italian childhood during the Libyan War. A mass mobilisation that involved every interest of the growing generations, from literature to advertising, from cinema to toys, from traditions to school system. Childhood was forged at school in the name of the conquer; for this reason, the proliferation and circulation of illustrated notebooks was essential in order to understand the diffusion of stereotyped depictions of the military campaign. Even the school papers could highlight the quality of synergies between introjection of war and the vision given by the school system. Alongside the school, the childhood commercialisation was a fundamental part of the nation building process; for the first time, children were a tool of consumerism for a rising petit-bourgeois society. The evocative potential that the colonial conflict had on children was immediately perceived by many commercial companies, which considered the war a model and an occasion for gain.*

Il presente contributo ha come obiettivo studiare le profonde relazioni che sussistono tra consumismo, educazione e identità nazionale nell'infanzia italiana alle prese con la guerra di Libia. Una mobilitazione di massa che ha abbracciato ogni singolo interesse delle generazioni in formazione, dalla letteratura alla pubblicità, dalla cinematografia ai giocattoli, dal costume fino alle istituzioni scolastiche. Sui banchi di scuola l'infanzia viene forgiata in nome della conquista: la proliferazione e la circolazione di quaderni scolastici illustrati sul tema della guerra sono per questo motivo centrali al fine di comprendere la diffusione di rappresentazioni stereotipate della campagna militare. Anche gli elaborati scolastici possono rivelare la qualità delle sinergie tra introiezione del fenomeno bellico e l'immagine offerta dall'istruzione. Al pari della scuola, è la mercificazione dell'infanzia al centro del processo di *nation building*: per la prima volta il bambino diventa veicolo potenziato di consumismo per una società piccolo borghese in ascesa. Il potenziale suggestivo che il conflitto coloniale ha sui bambini è percepito istantaneamente da diverse aziende commerciali, le quali vedono nella contingenza bellica un modello e un'occasione di profitto.

*Key words: childhood, colonialism, consumerism, school, Libya, advertising, mobilisation.*

Parole chiave: infanzia; colonialismo; consumismo; scuola; Libia; pubblicità; mobilitazione.

*Lo stato degli studi*

La campagna coloniale per la conquista della Libia ha investito la società italiana in ogni suo aspetto quotidiano, includendo per la prima volta in maniera massiccia l'infanzia nel processo di creazione dell'identità nazionale. Nel 1911-1912 i più piccoli diventano veicolo consumistico nell'ambito di una mobilitazione di massa inedita e pervasiva. La ricerca storiografica ha sostanzialmente ignorato questo fenomeno, tendendo

a preferire un'indagine basata sulla mobilitazione bellicista dell'infanzia, con particolare attenzione ai processi di nazionalizzazione attivati dalla Prima guerra mondiale o esasperati dal fascismo per il caso italiano (Audoin-Rouzeau 1993; Heywood 2001; Montino 2004; Gibelli 2005; Gabrielli 2016). Inoltre soltanto una minima parte di questi studi ha studiato le relazioni tra propaganda patriottica e gioventù in ambito coloniale e ancor più rari sono stati gli approfondimenti dedicati alla guerra di Libia. L'argomento è inoltre trattato da singole prospettive metodologiche o interpretative che fuggono da una sintesi capace di restituire la complessità della questione. Lacuna assai insolita se pensiamo alla persistenza della propaganda colonialista rivolta ai più piccoli nel contesto di quella guerra e alla dimensione totalizzante del coinvolgimento giovanile.

Un primo approccio alla materia era stato fornito nel 1994 da Rosalia Franco che analizzava la rappresentazione della guerra di Libia tramite le pubblicazioni de «La domenica dei fanciulli» con l'intento di descrivere la fisionomia piccolo-borghese delle famiglie di lettori (Franco 1994). Attraverso la caratterizzazione dei personaggi, l'insistenza sul conformismo e l'interpretazione dicotomica male-bene, Franco dimostrava come la rivista veicolasse un messaggio educativo ben definito, dove il selvaggio era posto alla stregua di un deviato e dove l'inferiorità poteva essere riscattata solo con la sottomissione all'Italia civilizzatrice. Il tutto confezionato non senza compiacente brutalità, con la proposizione di immagini violente allo scopo di innescare orrore e facili sentimentalismi.

In quegli stessi anni Mario Isnenghi descriveva «L'infanzia nazionale» in un fondamentale studio sull'identità italiana durante il regime fascista (Isnenghi 1996, 216-217). Soffermandosi su «Orlando e Rinaldo in Libia», romanzo educativo firmato Maria Savi-Lopez ed edito nel 1919 dalla Salvatore Biondo di Palermo, lo storico sottolineava l'importanza di un'opera capace di mescolare armoniosamente elementi della tradizione popolare e della modernità, il tutto riletto in un'ottica colonialista.

Risale al 1998 un contributo assai interessante di Andrea Fava dedicato alla comprensione dei meccanismi di strumentalizzazione dell'infanzia in contesto bellico (Fava 1998). Pur non affrontando direttamente la questione libica, il testo suggerisce alcune riflessioni metodologiche avanguardistiche dove la rappresentazione infantile è intesa nel suo processo di incorporazione patriottica progressiva.

Sull'impatto della stampa periodica giovanile nella costruzione di una coscienza nazionale rifletteva nel 2001 Juri Meda, il quale rimarcava l'influenza del «Corriere dei Piccoli» sulla gioventù italiana borghese e sui modelli di comportamento proposti in occasione delle guerre del Novecento (Meda 2001). Meda si concentrava inoltre su orientamenti e temi del «corrierino» durante la guerra di Libia pur ammettendo la necessità di un approfondimento.

Nel 2003 il panorama degli studi si arricchiva con uno studio curato da Nicola Labanca sul colonialismo italiano in Libia letto attraverso i manuali scolastici dal 1911 al 2001. Una ricerca importante che indagava la continuità e le rotture della rappresentazione coloniale negli strumenti didattici. Nel merito il volume rimarcava la tempestività – se non persino l'istantaneità – con cui la guerra di Libia era stata accolta nei manuali e la persistenza della sua stereotipizzazione. In questo senso il biennio

1911-1912 registra un'uniformità totale nelle modalità del racconto nei libri per la scuola: mutano soltanto gli accenti, che indugiano ora sullo scontro di civiltà, ora sul diritto storico alla conquista (Labanca 2003, 26).

L'anno successivo Enzo Laforgia produceva un'interessante analisi sul rapporto tra colonialismo e formazione identitaria infantile (Laforgia 2004). Il saggio inquadrava gli stilemi narrativi della letteratura per ragazzi alle prese con il colonialismo in Libia in una prospettiva *longue durée*. Per Laforgia gli editori hanno cavalcato un ben definito genere di consumo che si è dimostrato sempre più fortunato, dove l'esotismo e il fascino per l'ignoto hanno fornito il retroterra ideale per interpretare la conquista. Il testo individuava in ultima analisi tematiche importanti nell'economia dell'editoria infantile alle prese con la conquista libica ma si avvaleva di un numero esiguo di fonti, soprattutto romanzi d'avventura.

I tempi storiografici sembravano maturi per un'opera di sintesi che infatti arrivava nel 2005 con il *Popolo bambino* di Antonio Gibelli, testo che coglieva l'estrema importanza del rapporto tra infanzia e mobilitazione patriottica, dove ad una nazionalizzazione della gioventù era fatta corrispondere una parallela infantilizzazione delle masse. Nello specifico la guerra di Libia era intesa come prima accelerazione nel fenomeno di arruolamento – mentale e fisico – dell'infanzia a livello massivo in Italia (Gibelli 2005).

Sulla stessa linea d'onda si attestava Francesca Cesari che nella sua *Nazione figurata* tentava di misurare il grado di influenza degli illustratori per la stampa infantile nello sviluppo di una coscienza nazional-patriottica (Cesari 2007). In questo volume la guerra di Libia era sì compresa nella riflessione, ma non era intesa come preponderante punto di partenza. Essa costituiva soltanto un prologo dove sono presenti *in nuce* alcuni motivi tipici della propaganda nazionalista della Grande Guerra. Cesari parlava insomma di «prove di seduzione» dell'infanzia nella guerra coloniale laddove sarebbe stato forse più pertinente discutere di rapporto oltremodo consumato.

Un contributo non marginale allo studio di alcuni aspetti della questione giungeva poi da saggi diversi, come quello di Paolo Alfieri sul ruolo della rivista «L'Eco degli Oratorii» nell'educazione patriottica della gioventù cattolica tra il 1907 e il 1917 (Alfieri 2008). Lo studio dedicava alla guerra di Libia diverso spazio mettendo in risalto da un lato le attività assistenziali dei cattolici italiani in Libia, dall'altro la glorificazione dei salesiani arruolati nella fila dei cappellani militari.

Nel 2010 la ricerca si ampliava abbracciando la questione dei quaderni scolastici, in particolar modo l'estetica e i messaggi patriottici veicolati dalle copertine illustrate. Luigi Marrella affrontava la questione ponendo l'accento sul valore mediatico del quaderno nell'indottrinamento infantile (Marrella 2010). La sua era un'analisi ricca che si basava su un ampio numero di quaderni ma che non si spingeva oltre la descrizione delle copertine. Mancavano pertanto gli elementi per un approfondimento sul ruolo degli editori, gli illustratori e le tirature di stampa. Sull'argomento tornava l'anno successivo in una monografia che per la guerra di Libia vantava un eccezionale campionario di soggetti e temi (Marrella 2011).

Ancora nel 2010 era Luisa Lombardi a contribuire con un approfondimento del

tutto particolare sulle proiezioni luminose (diapositive, film) come strumento di supporto alla didattica. In questo contesto la guerra di Libia era descritta come prima occasione di applicazione pratica della proiezione con finalità educative (Lombardi 2010).

Il centenario della guerra nel 2011 non ha determinato – salvo in rare occasioni – una rilettura problematica del conflitto per la conquista della Libia, e ciò si è riverberato anche sulla (mancata) riconsiderazione della mobilitazione dell’infanzia nel 1911-1912. Allo stato presente della ricerca storiografica si avverte un interesse crescente verso la materia ma l’assenza di una sintesi che ponga l’assoluta centralità della questione nell’ambito dello sviluppo di una coscienza patriottica di massa.

Costituisce un’eccezione l’attenzione che Gabriele Proglgio ha dedicato all’infanzia nel suo *Libia 1911-1912. Immaginari coloniali e italianità*, dove una parte consistente del lavoro è incentrata sul mondo scolastico ai tempi del conflitto e sulla letteratura per bambini e ragazzi (Proglgio 2016). Proglgio sembra in questo senso aver colto pienamente l’importanza dell’infanzia nel processo di *nation building* italiano, esaminando analiticamente il trasferimento di valori dal mondo degli adulti a quello dei bambini. Una disamina delle pedagogie di guerra attraverso la stampa periodica dedicata alla scuola ha altresì fornito all’autore gli strumenti per comprendere politiche didattiche e finalità patriottiche del sistema educativo italiano alle prese con la guerra di Libia.

### *Il retroterra ideologico*

Prima di addentrarci nelle strategie di mercificazione dell’infanzia nel contesto della guerra di Libia, è essenziale calarci nello spirito del tempo cercando di cogliere quali siano i motivi della propaganda colonialista dedicati alle nuove generazioni e quale sia il retroterra ideologico nel quale si innesta la spinta consumistica. Il conflitto è stato presentato agli occhi dell’opinione pubblica come una passeggiata militare, una facile impresa capace di sublimare desiderio di conquista, eroismi romanzati e avventura. Tale proiezione è assimilata dai combattenti che in molte delle loro produzioni testuali descrivono la chiamata alle armi come occasione di crescita individuale a sfondo ludico. In questo senso il fronte rappresenta una sorta di iniziazione, un rituale di passaggio che si concretizza con il battesimo del fuoco e il ritorno vittorioso in patria.

Se la guerra è un gioco da ragazzi, allora a buon titolo i bambini possono esserne i protagonisti. Il potenziale suggestivo della campagna militare si dimostra trascinate, e l’entusiasmo dilaga tra i più piccoli che iniziano ad interessarsi costantemente alle vicende belliche, accalorandosi ad ogni vittoria italiana o sdegnandosi di fronte al martirio degli eroi (“Piccoli patrioti”, in *Corriere dei Piccoli*, n. 4/1912). La volontà irrefrenabile di partecipare alla conquista diventa un motivo ridondante nella stampa giovanile, la quale veicola istinti bellicisti che non hanno limiti di età. Per prendere parte alle operazioni militari i giovanissimi sono pronti a tutto, persino a fuggire di casa e nascondersi nella stiva di un piroscafo diretto verso la Quarta Sponda. sottrarsi al rigidismo familiare e scolastico è eccezionalmente possibile: l’infrazione delle regole

è tollerata ed anzi per certi versi stimolata da un immaginario patriottico che voleva una madre senza lacrime né rimpianti per i figli diretti al fronte.

Il contributo dei più piccoli alla causa colonialista assume anche forme di mutualismo economico, soprattutto in occasione delle feste natalizie del 1911 quando i fanciulli d'Italia – «rinunciato al balocco e al divertimento desiderato con ardore» – offrono i loro risparmi ai soldati (Fortuzzi 1912, 59). Anche le bambine vengono arruolate nel grande processo di mobilitazione dell'infanzia, affascinate soprattutto dal desiderio di emulare la duchessa d'Aosta, impegnata come crocerossina a bordo della nave ospedale Memphi. La volontà di strappare ai maschietti il dominio assoluto sul gioco-guerra si trasforma così in opportunità di legittimazione sociale: se nella realtà della campagna militare le donne hanno un ruolo necessariamente marginale, «nella guerra per ischerzo, alla donna – o meglio alla bambina – tutto è permesso. Se un giorno le viene in mente di travestirsi da bersagliere e simulare assalti alla baionetta e fuochi micidiali, nessuno pensa ad impedirle l'innocuo divertimento» («La guerra in gonnella», in *Corriere dei Piccoli*, n. 24/1912).



Figura 1.

*Il travestimento a tema libico di alcune bambine.*

Fonte: «La guerra in gonnella», in *Corriere dei Piccoli*, n. 24/1912.

Il dato interessante è in tal senso l'uniformità tra il linguaggio della propaganda ufficiale e quella infantile. Si registra quasi sempre una netta semplificazione delle cause belliche per renderle chiare e ovvie agli occhi dei bambini e non solo. Le spiegazioni sulla natura del conflitto sono pertanto ridotte ad una risposta necessaria e automatica di un paese civile nei confronti delle barbarie. Un altro motivo tipico è legato alla rispettabilità della nazione italiana, attaccata e infangata perché ritenuta debole. Ne *La Guerra di Libia narrata ai fanciulli* le ragioni dell'intervento italiano sono riconducibili alla difesa dell'onore patrio, alla naturale espansione mediterranea del Bel Paese, alla spinta civilizzatrice degli eredi dell'antica Roma (Fabiani 1914).



L'insistenza sull'inevitabilità della guerra ritorna anche nelle storie divulgative destinate alla gioventù. Questo aspetto emerge chiaramente da *In Libia. Letture per Giovineti* dove l'autore ambisce a far comprendere ai ragazzi «il perché di questa guerra, e [...] se essa era giusta e se valeva la pena che noi spendessimo denaro e sangue per quelle terre lontane» (Fortuzzi 1912). Nel volume è dunque spiegata la necessità di un'impresa militare inquadrata in un contesto educativo dove la geografia, la storia e l'economia della Tripolitania e della Cirenaica sono tutti elementi validi a giustificare la partenza dei soldati.

Una narrazione semplicistica ed un'impostazione divulgativa hanno garantito anche la fortuna editoriale di Angelo Magni che nel 1912 dava alle stampe *La gloriosa conquista* proprio mentre il suo precedente *Tripoli nostra!* raggiungeva le quarantamila copie tirate. Così la casa editrice «Libreria Scolastica Nazionale» pubblicizzava il piccolo best seller:

Dopo la conquista della Libia, sorge in tutti il dovere di conoscere un po' la nuova provincia italiana. Ai ragazzi specialmente queste nozioni sono indispensabili. Essi devono saperne qualche cosa più di quanto ne dicono e non ne dicono i manuali di geografia. E bisogna pure che abbiano qualche notizia di quella gente lontana, bianca, nera, olivastra, che viene in certo modo a far parte della cittadinanza italiana; sapere il suo costume, le sue abitudini, le sue virtù, i suoi difetti, quello che ama, che non ama affatto, che dovrebbe amare di più. (Magni 1912, 77).

È indirizzato ad un pubblico apparentemente più puerile *La conquista della Libia narrata ai giovani* di Orazio Pedrazzi ed edito per i tipi Bemporad. Il taglio letterario sembra infatti adatto ad un target giovanissimo, al quale l'autore rivolge spiegazioni banalizzanti e pienamente tipizzate. Con la stessa casa editrice è inoltre pubblicata *La guerra libica descritta nelle lettere dei combattenti* di Baccio Bacci (Bacci 1912). Si tratta di una raccolta di lettere provenienti principalmente dal «Nuovo Giornale» di Firenze. Il fatto che numerosi testi siano tratti da un giornale per adulti conferma il livellamento narrativo che agisce su un pubblico indistinto composto da adulti-bambini e bambini-adulti. Il piano dell'opera è messo per iscritto nelle preliminari «Poche considerazioni che non saranno inutili» dove il libro viene descritto come un insieme di pagine umili ma sincere, vergate sul campo si battaglia da fanti più avvezzi al fucile che al lapis (Bacci 1912, V).

In quel contesto Bacci ammette di non aver migliorato i testi più sgrammaticati al fine di far emergere la presunta genuinità degli scritti. L'espedito delle lettere non corrette aumenta l'interesse del lettore-scolaro alle prese con una disciplina della scrittura momentaneamente sospesa per un ideale più grande. Nel volume i soldati italiani vengono presentati con tutti i cliché del caso, rimarcando l'allegria e la spensieratezza del loro agire bellico (Bacci 1912, VII). Non mancano i riferimenti alla violenza e alla guerra che l'autore prontamente si preoccupa di giustificare. In particolare tenta di spiegare la «bramosia di uccidere» di taluni combattenti in quanto risposta naturale contro un nemico crudele ed empio (Bacci 1912, VII). Nel tentativo di superare l'imbarazzo, Bacci invita infine i piccoli lettori a concepire la crudeltà come scelta indispensabile (Bacci 1912, XV).

### *Civiltà e barbarie*

L'elemento che più sovente caratterizza la retorica colonialista dedicata ai minori è la rappresentazione del conflitto come scontro tra civiltà e barbarie. Tale impostazione dicotomica offre una lettura semplificata delle contingenze belliche e garantisce una più spontanea adesione alla campagna militare. L'immagine che viene fornita ai bambini è quella di un popolo libico inferiore per razza, concentrato di mancanze e vizi, incapace di pensare o di esprimersi ragionevolmente. L'alterità viene de-umanizzata e in alcuni casi persino bestializzata allo scopo di legittimare la violenza contro di essa. L'espressione fisica della grettezza degli arabi sarebbe inoltre data dalla loro scarsa pulizia: la propaganda igienica rivolta agli infanti fa così da sfondo alla celebrazione della civiltà italiana diventando ulteriore pretesto per l'occupazione militare (Proglorio 2016, 272-283).

La *Gloriosa conquista* di Angelo Magni, per esempio, è presentata agli occhi dei bambini come una vittoria del progresso sull'arretratezza, fardello dell'uomo bianco che ha il dovere di educare gli abitanti della Quarta Sponda e «farli onesti e buoni, tutti, anche coloro che scorrazzano oggi per il deserto nutrendosi di rapine e di sangue» (Magni 1913, 76). Nell'argomentazione colonialista la guerra è dunque mossa in nome della civiltà e per questo deve essere bene accolta dalle genti locali che fino a poco tempo prima si trovavano assoggettate alla Sublime Porta e «angustiate dalla miseria, dal fanatismo religioso, dalle malattie e dal sudiciume [...]» (Bacci 1912, XIII). L'incuria ottomana nei confronti della Tripolitania e della Cirenaica ha ripercussioni anche sulla fertilità del terreno, abbandonato e insterilito dai turchi che «oppressero sempre la popolazione e la impoverirono, invece di creare strade e ferrovie e di incrementare l'agricoltura; ma dipende anche dalla ignoranza degli abitanti e dalla vita quasi barbara che essi conducono» (Fabiani 1914, 3). Le stesse tradizioni arabe sono percepite come stravaganti, palesi espressioni di una sensibile deficienza culturale. A tal proposito, nelle sue *Lecture per giovinetti* dedicate all'impresa coloniale, Godoleva Fortuzzi descrive le pratiche rituali islamiche come «usanze bizzarre» (Fortuzzi 1912, 38).

A configurare la costruzione dell'alterità libica è soprattutto il famigerato cliché del «tradimento» innescato dalla rivolta di Sciara Sciat, vicenda intorno alla quale la stampa periodica italiana ha edificato una potente mitologia dell'attacco vile e inaspettato. L'elemento topico non può che esercitare un fascino charmante anche sui bambini, facilmente impressionabili di fronte a colpi di scena e *spannung* narrativi.

Viene così a crearsi una sorta di italianità per contrasto, dove a spiccare nettamente sono le doti civilizzatrici del Bel Paese, la sua superiorità tecnologica, l'invincibile eroismo dei suoi soldati. Permane la visione di una guerra-gioco almeno fino a Sciara Sciat, una dimensione ludico-bellica capace di far leva sul piccolo pubblico affascinato dalla leggerezza e dalla gioia combattiva dei militari. Giovani «impavidi, coraggiosissimi, mattacchioni» che non temono nulla, valorosi guerrieri capaci persino di estrarre le pallottole dalle carni (Fabiani 1914, 14). Il nemico è di conseguenza rappresentato sempre in termini di inferiorità, irriso da soldati che sono eroi e burloni al contempo. Emblematico il racconto su alcuni bersaglieri che, utilizzando un fantoccio di paglia,

stuzzicano la trincea turco-araba (Fabiani 1914, 20-21).

Trasformata la guerra in uno scontro tra civiltà e barbarie, la stampa colonialista per bambini accentua il proprio carattere razzista con l'incedere della campagna militare. Dalle colonne del «Corriere dei Piccoli», per esempio, emergono diverse ricostruzioni ad uso e consumo dell'infanzia dove la violenza sul prossimo si trasforma in gioco divertente. La voglia di uccidere i turchi anima in questo senso il piccolo Franco Trevisini che

corre ad appostarsi dietro un muracciolo ed aspetta do poter 'macciare il tucco'. Aspetta... fino al passaggio di qualche lucertola che lo mette in fuga come un turco autentico. Ma il guerriero non confessa mai queste sue fughe: 'Son scappato – egli dice – pelchè elo stanco d'aspettate il tucco'. ("La guerra in Italia", in *Corriere dei Piccoli*, n. 34/1912).

In un altro articolo del settimanale milanese dedicato al ruolo degli animali in guerra, viene inserita quale «creatura di nuovo genere» un sudanese intento a rovistare nella spazzatura dell'accampamento italiano: chi scrive si augura possa trovarvi del sapone per potersi finalmente lavare ("La guerra e i quadrupedi", in *Corriere dei Piccoli*, n. 22/1912).

### *L'immagine dell'infanzia libica*

Prendersi cura dei bambini arabi, educarli secondo i costumi e le tradizioni italiane, impartire loro le più elementari norme igieniche: nella retorica colonialista la strada verso una colonizzazione totale passa attraverso l'indottrinamento di ogni aspetto della quotidianità. Nelle argomentazioni utili ad avvallare l'impresa, i fanciulli della Tripolitania e della Cirenaica sono infatti i più disposti «a comprendere la bontà e le affettuose intenzioni di chi si offre come amico» ("I piccoli amici dei nostri soldati", in *Corriere dei Piccoli*, n. 4/1912). In questa chiave interpretativa sono essi a percepire immediatamente la generosità di un corpo di occupazione che si dedica a loro con trattamenti sanitari, offerte di cibo e vestiti, istruzione scolastica.

L'apoteosi di questo processo di acculturazione imperialista è costituita dall'adozione di alcuni bambini libici da parte dei soldati italiani. Dalle colonne dei giornali piovono casi di gesti compassionevoli, come quello «della piccina che bisognò strappare con la forza al bersagliere che l'aveva adottata, e da cui essa non voleva più distaccarsi a nessun costo [...] [oppure del] ragazzetto arabo che seguì il suo protettore italiano fin sul piroscavo che doveva ricondurlo in patria» ("I piccoli amici dei nostri soldati", in *Corriere dei Piccoli*, n. 4/1912). I piccoli abitanti della colonia devono insomma essere eternamente riconoscenti nei confronti dei nuovi arrivati. Soltanto loro sono in grado di superare la diffidenza dei padri e imparare ad amare l'Italia che «insieme con i cannoni ed i soldati, ha portato una civiltà che farà fiorire il loro paese finora miserrimo» ("Italiani a Tripoli e Tripolitani in Italia", in *Corriere dei Piccoli*, n. 11/1912).

In quest'ottica, i combattenti instaurano con i minori in Libia rapporti ambigui, a metà tra l'attrazione umanitaria e la repulsione razzista. Si veda il caso esemplificativo



del sergente maggiore Martinez, il quale, in una lettera alla famiglia, comunica che da qualche giorno «possiede» un piccolo sudanese. Il bambino lo pedina costantemente quasi fosse un cane, e nonostante dalla corrispondenza del militare traspaia un sentimento genuino, in ultima istanza egli commenta: «se tu lo vedessi è un vero orrore, brutto, il vero tipo del scimione, fra qualche giorno mi farò fare una istantanea insieme al mio fido Ali del quale al contrario poco mi fido» (Duncan 2012, 26).

Discorso simile per il soldato Polcri che ha maturato con un piccolo arabo un rapporto ambivalente tra solidarietà e diffidenza. Ai suoi occhi il bambino rassomiglia ad «un cagnolino che salta sempre alle gambe del padrone e fa e chiede le carezze», ma al tempo stesso rappresenta di fatto l'unico affetto di Polcri «in questa terra di Caino: è il fiorellino gentile di questo letamaio»<sup>1</sup>.

Meno compassionevole sembra essere il sentimento che l'infermiera Vittorina Gnifetti della nave ospedale Memphi rivolge a una giovanissima araba accolta a bordo. La piccola è ritratta come un essere brutto e sospettoso per natura, cattivo geneticamente, capace solo di comportamenti irrazionali e smisurati. Le sue stesse fattezze paiono dimostrarne il carattere demoniaco. Si configura così una rappresentazione contrastante che vede da una parte il disordine e l'eccesso dell'alterità, dall'altra l'azione ordinatrice italiana (Gnifetti 1911, 39-40).

In quest'ottica lo strumento di italianizzazione per eccellenza è costituito dall'istituzione scolastica. Il governo militare si preoccupa dell'istruzione dei piccoli libici insegnando loro l'italiano affinché possano diventare sudditi del regno a tutti gli effetti ("Scuole arabe nella nuova Italia", in *Corriere dei Piccoli*, n. 15/1912). Nell'immaginario della conquista educare i piccoli libici è fondamentale: mentre la loro fiducia si può ottenere o comprare, i loro genitori rimangono traditori, e benché «non sapranno forse spiegarsi il perché della diffidenza che è nei loro parenti, e tanto meno comprenderanno la ostinata inimicizia di molti contro di noi», gli scolaretti si applicano con costanza allo studio dell'italiano ("Piccoli sudditi della nuova Italia", in *Corriere dei Piccoli*, n. 30/1912).

Questa visione pedagogica non esula tuttavia dal persistente giudizio etnocentrico che continua a dipingere l'infanzia libica con tutti i suoi connotati di scarsa pulizia, povertà ed opportunismo. La nuova generazione è infatti composta da «adolescenti sporchi e laceri fin che si vuole, ma intelligenti e birichini che giuocando e razzolando tutto il giorno fra la polvere delle strade, offrono i loro piccoli servizi [...] e trovano altri cento pretesti per speculare sul vostro buon cuore e carpirvi qualche soldo che in mancanza di tasche solitamente nascondono in bocca» ("La piccola banda del Garian", in *Corriere dei Piccoli*, n. 41/1912).

È in sintonia con questa immagine anche la rappresentazione dell'infanzia libica che emerge da *Il volto della guerra* di Luigi Lucatelli, dove i fanciulli sono descritti come «angioletti sudicioni» capaci di insinuarsi ovunque, rimediando però più pedate che consigli. Permane in loro solamente una «diffidenza selvatica» che accomuna gli infanti a bestie impaurite (Lucatelli 1912, 149-150).

<sup>1</sup> Archivio Diaristico Nazionale, *Epistolario Polcri Aldo*, E/86.

### *Una vicenda esemplare*

Costruita l'alterità libica e per contrasto l'identità italiana, la mobilitazione dell'infanzia ha ora bisogno di un caso esemplare che assurga a modello di sacrificio patriottico per le giovani generazioni. La storia ha una fortissima carica patetica: Carlo Fenili, orfano di padre e madre, vive solo e in condizioni indigenti per le strade di Ancona. Tramite l'interessamento delle autorità, viene accolto in riformatorio benché non abbia commesso reato alcuno. Buono e generoso, Carlo si dedica intensamente agli studi ed entra nelle grazie del direttore, il quale decide di adottarlo. Per la condotta ammirevole e i risultati scolastici raggiunti, ottiene un riconoscimento ufficiale ed un premio in denaro che a sorpresa decide di devolvere per i soldati italiani in Libia. Pochi giorni dopo il gesto encomiabile, il ragazzo si ammala e muore precocemente. Sin da subito la stampa lo consacra ad esempio di amor patrio per l'intera infanzia italiana, commemorandone la figura in ogni suo aspetto ("L'eredità di un orfano ai soldati d'Italia", in *Corriere dei Piccoli*, n. 11/1912). Il processo di celebrazione di Fenili assume infine carattere monumentale tramite un complesso marmoreo da erigersi all'interno della Casa di correzione e finanziato da una sottoscrizione pubblica ("Un monumento a Carlo Fenili", in *Corriere dei Piccoli*, n. 33/1912).



Figura 2.

*La copertina di un libro in memoria di Carlo Fenili.*

*Fonte: Guatteri, Gualtiero. 1912. L'Eredità di un orfano ai soldati d'Italia. Con un'epigrafe di Giovanni Rosadi. Firenze: Tipografia G. Ramella.*

Fenili lascia dunque alla comunità due eredità: una pecuniaria destinata ai combattenti, ed una morale rivolta ai coetanei. Anche Baccio Bacci ne *La guerra libica descritta nelle lettere dei combattenti* vuole ricordarlo in quanto simbolo della «generosità del popolo italiano» (Bacci 1912, XVI). La larga eco della vicenda si deve soprattutto alla pubblicazione de *L'Eredità di un orfano ai soldati d'Italia* di Gualtiero Guatterri, che nel 1912 poteva contare già diciotto edizioni. La piccola biografia romanzata si apre con una dedica significativa rivolta «Ai ragazzi d'Italia perché l'esempio di Carlo Fenili germogli e fiorisca nell'avvenire» (Guatterri 1912, 2). La costruzione dell'*exemplum* passa attraverso la descrizione dei primi anni di vita del ragazzo alle prese con la prematura scomparsa della madre ed un padre violento e alcolizzato, anch'egli destinato a soccombere poiché travolto fatalmente da un carro dopo una serata di eccessi. Inizia così «l'odissea del piccolo martire», costretto a elemosinare per un anno finché non viene affidato ormai dodicenne al riformatorio (Guatterri 1912, 7). «Faccia macilenta e sparutina», Fenili riscatterà una vita miserabile attraverso la buona volontà e l'abnegazione, distinguendosi per un indefesso «culto dell'onestà e della delicatezza» (Guatterri 1912, 7 e 23).

La storia esemplare di Carlo Fenili rappresenta un modello affascinante di purezza e forza d'animo. Un altro elemento narrativo interessante è l'insistenza sul suo analfabetismo originario: l'ignoranza e la semplicità sono funzionali ad accrescere l'impatto del grande gesto caritatevole di cui sarà protagonista. Per la buona volontà e l'impegno Fenili dunque migliora, diventa «soldato dello studio ed un alunno esemplare» (Guatterri 1912, 49). L'elevazione rispetto ad una condizione di partenza umiliante è lo spunto per la lotta contro le avversità. Si preparano insomma tutti gli elementi affinché la monumentalizzazione del personaggio – figurata per ora, marmorea in seguito – sia completa. Sarà infine la morte ad eternare il suo gesto: Fenili è ora «il simbolo più schietto di questo ringagliardirsi di amor patrio nella gioventù italiana» (Guatterri 1912, 63).

### *Sui banchi di scuola*

Per completare il complesso quadro della preparazione dell'immaginario infantile nell'ambito del circuito propaganda-consumo, è infine indispensabile gettare uno sguardo sulle istituzioni scolastiche. La proliferazione di quaderni illustrati sul tema della guerra di Libia e la loro straordinaria circolazione tra gli alunni delle scuole per l'infanzia, sono state già oggetto di studio soprattutto per ciò che concerne l'aspetto grafico (Marrella 2011). Emergono rappresentazioni stereotipate della campagna militare e un grande utilizzo di simboli e allegorie che mostrano la contaminazione di modelli figurativi tra cartoline illustrate e copertine. Tra i temi più ricorrenti troviamo episodi eroici, battaglie vittoriose, marinai, bersaglieri, ascari, rovine romane, tricolori, aeroplani e dirigibili, bombardamenti navali e aerei, immagini tipizzate della popolazione libica.

Un'altra fonte privilegiata per indagare la percezione infantile della guerra e la pro-

fondità della propaganda coloniale nei bambini, sono gli elaborati scolastici. Temi, dettati e racconti possono infatti rivelare la qualità delle sinergie tra introiezione del fenomeno bellico e l'immagine offerta dell'istruzione. A titolo esemplificativo possono essere considerati i quaderni di Teresa Dutto, alunna delle scuole elementari di Borgo San Dalmazzo (Cuneo)<sup>2</sup>. In essi troviamo compiti ed esercitazioni narrative che richiamano l'impresa libica e che possono contribuire a comprendere quale ruolo abbia avuto la guerra nell'educazione e nella fantasia della bambina. In uno di questi, alla scolarettina viene chiesto di comporre un breve racconto sul passaggio di un suonatore di organino per le vie del paese. Nell'economia dello scritto il riferimento all'artista di strada funge soltanto da pretesto narrativo ma è interessante la caratterizzazione che l'autrice conferisce all'organino «che suonando faceva passare i quadri della guerra Italo – Turca»<sup>3</sup>. L'accenno è marginale ma significativo poiché restituisce un episodio che ha evidentemente colpito l'immaginario della scrivente. In particolare la performance accompagnata dall'esibizione di alcuni quadri con soggetto bellico rimanda ad una narrazione codificata e scenografica ad uso e consumo dei più piccoli.

In un'altra esercitazione scritta, all'autrice è chiesto di scrivere una lettera ad un inquilino del proprio appartamento per ottenere un aumento del canone di affitto. Lo svolgimento è interessante perché proietta le difficoltà economiche innescate dalla guerra nell'immaginario di Teresa. Nell'esercizio la maggiorazione è infatti dovuta alla campagna coloniale, al caro viveri e alla crescita della disoccupazione. Dall'indigenza alla sofferenza, la guerra di Libia invade implicitamente anche la dimensione del lutto. Alla richiesta di un tema incentrato sul motivo del dolore di una bambina durante le feste di paese, Teresa immagina:

Ritornano da Tripoli i valorosi eroi. Tutto il piccolo paese di Roccaforte è in festa. Da tutte le finestre e dei balconi sventola il tricolore; le strade sono affollate di gente, la musica suona la festa e una pioggia di fiori cade sui baldi eroi. Tutto il paese è in festa ma nella casa di Paolina si piange. Essi ricordano il triste giorno in cui ricevettero il telegramma che annunciava la triste sorte toccata all'amato fratello che combattendo da leone contro quei neri traditori nella battaglia di Ain Zara rimase vittima sul campo di battaglia. I suoi compagni sono ritornati lieti e con grande onore. Ed ora! Ora il caro perduto non c'è più dorme laggiù nel camposanto sotto le zolle straniere, senza né fiori né una visita dai suoi cari. Che triste giorni! Povera famiglia!<sup>4</sup>.

### *Gioco e simulazione*

La partecipazione dell'infanzia alla guerra di Libia si concretizza con l'adattamento dei giochi e dei contesti ludici ai motivi della propaganda coloniale. Giocare alla guerra è un divertimento irresistibile che vede i più piccoli trasportare immaginari collettivi

<sup>2</sup> Archivio Ligure della Scrittura Popolare, Fondo Scuola, FSMisc. 1, Quaderno scolastico di Teresa Dutto, Borgo San Dalmazzo, 1913.

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ibidem.*

nei loro passatempi quotidiani. Viene così a formarsi una sorta di campagna militare in miniatura utile per «dar sfogo all'entusiasmo bellico di una generazione troppo giovane per poter prendere parte alla guerra vera» (“La guerra in Italia”, in *Corriere dei Piccoli*, n. 34/1912). Per rendere più credibile la rappresentazione, occorre procurarsi gli strumenti adatti: non mancano perciò la «rivoltellina da cinquanta centesimi», i finti cappelli da bersagliere, i mantelli arrotolati ad armacollo, le corazze di cartone e i manici di scopa a colorare numerosi battaglioni di bambini-soldati (“Se anche i bambini...”, in *Corriere dei Piccoli*, n. 3/1912).

Insomma una popolazione mascherata che fornisce prova di patriottismo con travestimenti pittoreschi. Nasce un vero e proprio mercato dei costumi, moda che si diffonde negli ambienti borghesi soprattutto grazie alla spinta reclamistica della stampa periodica.

Nella grande imitazione guerresca, la violenza non è trascurata e se i bambini «avesero un piccolo turco per le mani, farebbero forse sul serio, ma turchi non ne hanno, né grandi né piccini e allora si sfogano sui nemici immaginari» (“I precoci delle belle arti”, in *Corriere dei Piccoli*, n. 1/1912). Forte è l'immagine di un maschietto di quattro anni talmente infervorato dall'idea di combattere il nemico da costringere il padre a fornirgli un «Maometto di carta, perché lo uccidesse a suo piacere» (“Se anche i bambini...”, in *Corriere dei Piccoli*, n. 3/1912).

Non potendo partecipare fisicamente alla guerra, le giovani generazioni devono pertanto trasporla su un altro piano, sia esso il gioco, la scrittura o persino il sogno. Fingersi un combattente ben si presta al contesto carnevalesco inteso come un grande gioco di ruolo dove emergono rappresentazioni tipizzate della guerra. Tra esse spicca una Libia-bambina fortemente sessualizzata, volubile e pronta per essere conquistata.



L'Esercito.



La Libia.



L'Italia, la Libia, l'Esercito e la Croce Rossa.

Figure 3-4-5.

*Un carnevale dedicato alla guerra di Libia.*

Fonte: “Carnevale patriottico”, in *Corriere dei Piccoli*, n. 9/1912.



La personificazione dell'alterità è decisamente danneggiata durante il carnevale: la difficoltà con cui i bambini accettano di interpretare l'arabo è indice di un rifiuto totale del diverso, il quale viene così escluso dalla dimensione ludica ("Carnevale patriottico", in *Corriere dei Piccoli*, n. 9/1912). Se l'infanzia si rispecchia nel conflitto degli adulti, allora le trattative di pace e la cessazione delle ostilità sono percepite come una sciagura dai bambini che guardano «con terrore al giorno in cui si farà la pace e non ci sarà più una guerra, una vera guerra, da copiare» ("La guerra in Italia", in *Corriere dei Piccoli*, n. 34/1912). Pace è dunque fatta ma i bambini vogliono ancora giocare alla guerra e «non si rassegnano ancora a deporre le armi» ("La guerra dopo la pace", in *Corriere dei Piccoli*, n. 44/1912). Ecco allora un fanciullo scontento di non potersi più esercitare con lo schioppo e la sciabola allo scopo, un giorno, di «ammazzare tutti i turchi!» ("La palestra dei lettori", in *Corriere dei Piccoli*, n. 45/1912).

### *Sogno e avventura*

Una modalità di mobilitazione bellica dell'infanzia nella guerra di Libia è costituita dall'immedesimazione fantastica. Il tema del sogno emerge per esempio ne *La medaglia di Giulietto* dove il piccolo protagonista, impressionato dalla cronaca quotidiana, partecipa in sonno alla conquista militare ("La medaglia di Giulietto", in *Corriere dei Piccoli*, n. 11/1912). Nonostante la paura e una certa resistenza iniziale, il richiamo estremo al dovere ne determina l'arruolamento. Si compie così il coinvolgimento emotivo delle nuove generazioni alla causa nazionale. La vicenda culmina con un Giulietto nuovo, destato dal sogno e divenuto finalmente uomo e guerriero.

Ha connotazione fantastico-avventurosa anche *Patria in Libia* di Leopoldo Barboni (Barboni 1914). «Patria» è un'automobile, già protagonista di altre avventure itineranti (Barboni 1913). Le sue sono gite «patriotticamente istruttive» perché innescano domande e risposte sulla geografia, la storia e la cultura italiana (Barboni 1914, 7).



Figura 6.

*Sognare la guerra.*

Fonte: "La medaglia di Giulietto", in *Corriere dei Piccoli*, n. 11/1912.

Lo stesso impianto narrativo è utilizzato per questa versione libica. L'opera declina cliché colonialisti con piglio pedagogico, tra cui spicca l'immagine negativa del movimento antimilitarista contrario alla campagna bellica. Ecco allora che la ricorrenza del 1° maggio diventa «l'ormai consueta festa delle passeggiate igienico-democratiche, dei discorsi mangia-cristiani, delle sassaiole, dei gozzoni e sergezoni alle guardie di sicurezza, dei banchetti fraterni fraternissimi e delle sbornie» (Barboni 1914, 2). Non mancano scene di violenza dove uno dei protagonisti è colpito al cranio dai dimostranti contro i quali aveva ingaggiato un duello a «pugni negli stomaci e pedate negli stinchi [...] e giù sangue a catinelle!» (Barboni 1914, 31).

La contaminazione tra modello avventuroso e guerra di Libia si concretizza in *Pistacchio alla guerra di Libia*, che racconta la partecipazione al conflitto del piccolo burattino, variante del più celebre Pinocchio (Bencivenni 1914). Attraverso avventure rocambolesche e diversi colpi di scena, anche grazie all'ausilio di personaggi fantastici come Pulcinella e Arlecchino, Pistacchio affronta turchi e arabi, riuscendo infine a sopraffarli. Sempre nell'ambito della letteratura per ragazzi si contano altri due volumi firmati Vittorio Lucatelli che hanno questa volta come protagonista Pinocchio stesso. Nel primo di essi, *Pinocchietto soldato a Tripoli*, il burattino antropomorfo è un ricco possidente di terreni, sposato, generoso con amici e conoscenti (Lucatelli 1912b). Chiamato alle armi, finirà in Libia a fronteggiare un nemico selvaggio e traditore. Maggiore caratterizzazione bellica ha il secondo volume, *Pinocchietto a Sciara Sciatt*: qui il soldato eroe contrasta il nemico in un'escalation di violenza che aggredisce il giovane pubblico del libro.

Sentì un urlo di dolore, fissò lo sguardo quasi spento: poco lontano da lui due Arabi con dello spago cucivano le palpebre ad un soldato. [...] Pinocchietto fu staccato dal palo e buttato così alla rinfusa in quella fossa da dove uscivano i gemiti che laceravano il cuore. Erano quasi tutti mutilati quei poveri infelici, e Pinocchietto dimandava come mai non gli avessero staccato le braccia o le gambe. (Lucatelli 1912a, 22-23).

Il comportamento inumano del nemico giustifica la brutalità della vendetta italiana mentre le ferite riportate in guerra da Pinocchietto gli provocheranno una cancrena e la conseguente necessità di amputazione del femore (Lucatelli 1912a, 22-23).

### *Pubblicità e guerra*

Il potenziale suggestivo che il conflitto coloniale ha sull'infanzia è percepito istantaneamente da diverse aziende commerciali, le quali vedono nella propaganda bellica un modello e un'occasione di profitto. Il brand «italo-turco» si presta così a trascinare le vendite di numerosi prodotti dedicati ai bambini e non solo. Infatti benché queste merci siano reclamizzate sulla stampa periodica per ragazzi, esse riguardano soprattutto i genitori, ossia i veri acquirenti. Non è casuale il fatto che nello stesso contesto vengano proposti articoli dedicati agli adulti. Tinture per i cappelli, dadi da cucina, rivitalizzanti: anche in questo caso la guerra di Libia traina le vendite, come accade

per esempio per una lavatrice a vapore, la cui pubblicità fa leva sul noto concetto di civiltà da esportare: «Abbasso i sistemi Turchi! Chi non usa ancora la LAVATRICE A VAPORE deve paragonarsi ai nostri nemici neghittosi di ogni sano principio di civiltà» (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 36/1912).

Sempre in quest'ottica, l'immagine del vigore e dell'energia dell'esercito italiano è magistralmente piegata ai fini pubblicitari dalla «Compagnia Liebig», azienda produttrice di estratto di carne. Attraverso l'emissione di sei cromolitografie tematiche, la Liebig utilizza la guerra come spot. Le «figurine» esercitano così attrazione nei confronti dei fanciulli i quali le collezionano ed ambiscono a possedere l'intera serie. L'operazione commerciale è volta a colpire immediatamente l'immaginario dei lettori già predisposto dalla propaganda per la campagna militare. L'alimentazione diventa così argomento per la retorica colonialista, fattore culturale di superiorità, veicolo promozionale.

«RAGAZZI! Ecco il più bel ricordo della nostra conquista in Libia! [...] DITE AI VOSTRI GENITORI di comprarvi questa ricca, elegante e artistica collezione di 12 cartoline che non costa che L. 2»: in questa pubblicità relativa alla commercializzazione di dodici supporti postali a tema, si fa esplicitamente leva sul potenziale persuasivo dei più piccoli (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 33/1912).

**RAGAZZI!**  
Ecco il più bel ricordo della nostra conquista in Libia!

All'inizio della guerra italo-turca il pittore Rava Giovanni di Torino otteneva l'autorizzazione di recarsi in Tripolitania e tracciava una cinquantina di bozzetti, stimati veri capolavori: paesi, costumi, scene militari, campo di aviazione militare, ecc.

Al suo ritorno in patria venne ricevuto da S. M. al quale sottopose il suo lavoro artistico, ritraendone alte felicitazioni, e l'onore di acquisti. Un'esposizione dei bozzetti a Torino provocò vivissimo interesse artistico, ed acquisti della Famiglia Reale, ministri ed altre personalità.

Dodici dei migliori bozzetti furono riprodotti in tricromia, in una serie di cartoline postali illustrate, che riproducono in modo artistico l'opera del Rava, sotto forma di vere miniature.

La collezione di lusso completa di 12 cartoline illustrate delle opere del pittore Giovanni Rava in Tripolitania, forma il più bel ricordo della nostra gloriosa conquista e comprende i seguenti soggetti: **Tremonte nell'oasi - L'oasi di Sciara-Sciat - Donna araba - La dogana - Forte spagnolo - Arco di Marco Aurelio - L'oasi pittoresca - Il forte del comando - Alle trincee - Sotto le mura di un forte - Al campo di aviazione - Lungo la spiaggia.**

**DITE AI VOSTRI GENITORI**  
DI COMPERARVI QUESTA RICCA, ELEGANTE E ARTISTICA  
COLLEZIONE DI 12 CARTOLINE CHE NON COSTA CHE L. 2

L'avrete franca, raccomandata verso cartolina vaglia di L. 2 alla Ditta  
**PAUL COURTIAL - Via Madama Cristina, 26 - TORINO**  
AI RIVENDITORI VERRANNO PRATICATI PREZZI SPECIALI

Figura 7.

*Reclame di una serie di cartoline dedicate alla guerra.*

Fonte: Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 33/1912.

Genitori ma soprattutto figli: in primo luogo sono i giocattoli ad essere adattati alle contingenze storiche, dai pupazzi al gioco dell'oca, dagli indumenti militari ai teatrini di cartone, dai burattini fino alle armi ad aria compressa.

In occasione delle festività natalizie del 1911, la Società «Unione Internazionale» di Milano, offre un ampio ventaglio di giochi incentrati sulla guerra. La caratterizzazione degli oggetti che viene offerta in sede reclamistica risponde pienamente ai cliché

alimentati in continuazione dalla stampa. Tra essi troviamo un bersagliere di stoffa di trentacinque centimetri capace di suonare piatti «col viso raggianti di gioia e d'entusiasmo», e un turco con fez, anch'egli dotato di piattini, che «cerca di dissimulare la sconfitta agli arabi» ma viene tradito dal «suo volto rabbioso» (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 33/1912). Spicca un sofisticato giocattolo meccanico che riproduce un attacco di un bersagliere con scimitarra sottratta al nemico, e un turco che indietreggia davanti al coraggio del combattente: con movimento automatizzato l'italiano avanza e ferisce mortalmente il nemico che tenta invano di difendersi (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 33/1912).

Talvolta il nesso tra guerra e pubblicità non è affatto esplicito. In alcune storie comparse sul «Corriere dei Piccoli» per esempio, il richiamo alla guerra di Libia identifica un ordine signficante legato alla forza e alla vitalità capace di «predisporre» i potenziali lettori-acquirenti. Una di queste narrazioni vede protagonista un bambino restio ad assumere l'olio di merluzzo («Piccoli patrioti», in *Corriere dei Piccoli*, n. 4/1912). La madre, facendo leva sull'entusiasmo del piccolo per la guerra d'oltremare, spiega al bambino che qualora avesse bevuto il ricostituente, sarebbe diventato un bersagliere forte. Così il piccolo si convince e «ogni mattino si guarda nello specchio per scorgere sul suo visetto le tracce del benefico effetto della cura» («Piccoli patrioti», in *Corriere dei Piccoli*, n. 4/1912). Ecco allora che molte pubblicità dedicate ai ricostituenti sono richiamate da vicende romanzate di questo tenore. Rendere i bambini robusti per prepararli alla guerra: è il caso, per esempio, del Lecitone, ovvero «l'oro dell'uovo, fosforo fisiologico, alimento di tutte le cellule del corpo umano» (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 7/1912), o della «gustosissima» Eutrofina dell'Istituto Neoterapico di Bologna, soltanto per citarne un paio (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 12/1912).



Figura 8.

*Pubblicità della Compagnia italiana del grammofo.*

Fonte: Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 22/1912.

Largamente piegato alla propaganda bellica è anche tutto il comparto della musica, con dischi patriottici e grammofoni che offrono la dimensione sonora della vittoria italiana. Interessante è in questo senso la pubblicità della «Compagnia italiana del grammofono» di Milano che affida la propria immagine ad un bambino intento a giocare con i soldatini. Da evidenziare la rappresentazione tipizzata della battaglia che emerge dalla semplice disposizione dei giocattoli: i bersaglieri-pupazzi sono in piedi, mentre i turchi giacciono caduti a terra. Tutto ciò accade mentre un grammofono in primo piano emette le note patriottiche di Caruso e Isabeau (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 22/1912).

Su questa linea è la reclame del «Panthéfono» la quale mette in vendita dischi con le ultime canzoni, tra cui la celeberrima «A Tripoli» nella versione della star italiana Jole Baroni, già interprete di canzonette di varietà napoletane. Insieme ai dischi sono venduti alcuni supplementi cartacei, che riproducono «scene dal vero della guerra di Tripoli». E ancora si segnala la pubblicità dei «Dischi Patriottici Pathé», in particolare delle due canzoni «A Tripoli» e «Sangue Italiano» incise con la voce dalla famigerata Gea della Garisenda (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 38/1912).

Se il patriottismo stimola l'acquisto di prodotti legati all'ambito musicale, è la violenza simulata a sospingere la vendita del «Bersaglio del Turco» (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 29/1912). Con sole 3,25 lire i fanciulli possono così appassionarsi nel tentativo di uccidere il nemico, decapitandolo con un unico colpo di pistola. La reclamizzazione del giocattolo rappresenta la sublimazione di istinti brutali ed efferatezze:

Quest'impianto veramente geniale è rappresentato da un Turco alto circa cm. 25 che viene fissato all'estremità di qualunque tavolo, sedia o altro sostegno. Con testa in celluloido, fez di panno rosso, fiocco, è il bersaglio più divertente che vi sia per ragazzi, giovinetti, i quali, mediante apposita pistola automatica, uso Brovning, in metallo nero, tirano contro il Turco e se viene colpito dal proiettile proprio nel collo, la testa salta in aria segnando così il centro; altrimenti il Turco colpito in altra parte fa dondolare tutto il corpo avanti e indietro in modo goffo destando l'ilarità del tiratore e dei presenti. La testa si ricolloca poi sul collo per i tiri successivi. Bersaglio adatto anche per sala, essendo interessante per gare di tiro. Completo con Turco e pistola uso Brovning, con proiettile eterno, in elegante scatola L. 3,25 franco. (Insero pubblicitario, in *Corriere dei Piccoli*, n. 29/1912)

### *Immagini in movimento*

L'influenza della dimensione guerresca nella definizione di un immaginario e di un mercato infantile passa anche attraverso la moltiplicazione di immagini creative. Una certa produzione iconografica si ravvisa per esempio nelle cartoline illustrate dove l'ampio utilizzo di soggetti puerili legati alla guerra di Libia restituisce un entusiasmo ed una partecipazione visuale non trascurabile. Chiarezza, immediatezza, suggestione: linee guida semplici che consentono al mondo dei bambini di incontrare felicemente l'immaginario bellico. Sono molte le immagini postali di questo tenore, alcune sono state già inserite in un recente catalogo dedicato alla guerra coloniale (Bassi, Labanca



e Sturani 2011). Tra i motivi che più ricorrono il tema geografico riveste un ruolo di primaria importanza: la cartolina ha funzione educativa perché permette di familiarizzare con la fisica dei nuovi possedimenti, spesso sanciti dalla presenza dei bambini.



Figura 9.

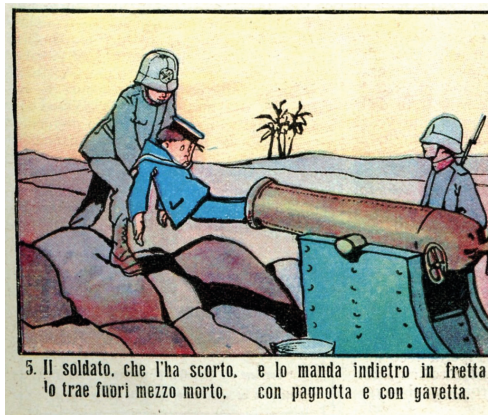
*Cartolina illustrata dedicata all'infanzia.*

Fonte: Collezione privata

La potenza dell'immagine assume carattere figurativo attraverso alcune storie a fumetti capaci di veicolare istanze belliciste e contribuire alla mobilitazione massiva. Le più fortunate sono due avventure a puntate uscite sul «Corriere dei Piccoli» del 1912, ambedue firmate Antonio Mussino. Nella prima protagonista è Nello, un marinaretto indisciplinato che vuole andare in Libia ad ogni costo. Le vicende seguono tutte lo stesso canovaccio, e vedono il piccolo tentare ogni volta una soluzione diversa per riuscire a raggiungere la Quarta Sponda, finché un imprevisto gli impedisce di portare a termine il piano (*Corriere dei Piccoli*, 1912, nn. 11, 12, 15, 17, 20, 22, 29, 33). Sconsolato ma mai rassegnato, il marinaretto non desiste nonostante ammonimenti e punizioni. Attore sul teatro bellico è invece Gian Saetta, un bersagliere che con furberia cattura i nemici e li conduce all'accampamento italiano. Egli rappresenta agli occhi dei bambini la celebrazione dell'ingegno italico ma in controtuce serve a descrivere la presunta stupidità e ignoranza dei turco-arabi. Dalla matita di Mussino nasce anche Schizzo, un personaggio controcorrente che veicola temi antipropagandistici quali la pace e la fratellanza tra i popoli.

La forza dell'immagine raggiunge il massimo del proprio potenziale suggestivo nelle rappresentazioni cinematografiche. Il nuovo medium e il suo indotto economico si avvicinano istantaneamente alla guerra di Libia e non a caso sono diversi i film dedi-

cati alla campagna coloniale che hanno come protagonisti o come tema centrale figure infantili. Questo si evince per esempio in *Cabiria* di Pastrone, pellicola destinata ad un pubblico adulto che celebra la romanità proprio all'indomani della vittoria italiana nella guerra di Libia. I riferimenti traslati con l'attualità sono continui e il processo di identificazione dei cartaginesi con i nemici turco-arabi immediato. In questo contesto l'infanzia viene utilizzata come strumento propagandistico e la piccola *Cabiria*, destinata ad essere barbaramente sacrificata al dio Moloch, viene salvata da Fulvio Auxilia e Maciste (Baratieri 2010).



5. Il soldato, che l'ha scorto, e lo manda indietro in fretta  
lo trae fuori mezzo morto, con pagnotta e con gavetta.

Figura 10.

“*Nello*”, fumetto per l'infanzia dedicato alla guerra di Libia. Esce a puntate nel «*Corriere dei Piccoli*» del 1912 ed è ideato da Antonio Mussino.

Anche il noto regista Luca Comerio – che ha dedicato diversi documentari alla guerra di Libia in cui emerge il valore dell'esercito italiano e la gloria per la conquista – si avvicina al mondo dei più piccoli. Nel 1912 gira infatti *Cocciutelli va in guerra* (*Kelly in battle*, Milano films 1912), soggetto comico che offre una visione demitizzata della campagna coloniale. Il plot esilarante rende il film particolarmente adatto ad un pubblico bambino, ma non mancano costruzioni negative dell'alterità, valga ad esempio un piccolo libico trattato letteralmente come un oggetto e posto dentro una valigia soltanto per dimostrare la reale presenza di Cocciutelli in Libia.

Dello stesso tenore è *Le medaglie di Bidoni* di Enrico Guazzoni, prodotto dalla Cines nel 1912 (Baratieri 2010). Bidoni, è un distratto ma affettuoso attendente. Destinato a partire per la guerra, riceve da Claretta – piccola figlia del colonnello a lui molto affezionata – una medaglia e la raccomandazione di proteggere il padre. Una volta al fronte, il colonnello deve prendere parte ad un'imponente battaglia ma ordina a Bidoni di attenderlo al campo. Quest'ultimo, memore della promessa fatta a Claretta, abbandona il campo e corre in suo aiuto salvandolo da morte certa. Per questo gesto Bidoni riceverà una medaglia al valore sul campo che va ad aggiungersi alla più cara ricevuta direttamente dalla piccola Claretta prima della partenza.

Altri film strizzano l'occhio alla «claque» dei bambini, come *Pik Nik odia il turco* o *Pik Nik vuole andare a Tripoli*, ambedue prodotti dell'Aquila Films nel 1912 (Baratieri 2010). Particolarmente interessante è infine la «Guerra Italo turca tra scugnizzi napoletani» di Nicola Notari. Ambientato nel quartiere Stella della città partenopea, sede degli studi cinematografici della Dora Films, la pellicola vede la troupe assalita dalle madri dei bambini inferocite perché i fanciulli si sono calati troppo realisticamente nella rappresentazione dello scontro armato.

### Conclusioni

Sul finire del suo *La guerra di Libia narrata ai fanciulli*, a pochi mesi dall'inizio della Prima guerra mondiale, Guido Fabiani rivolge un interessante accenno a «Le guerre che dovremo combattere». Nel volume la possibile partecipazione del Paese ad una guerra è presentata come un'eventualità dolorosa ma necessaria. Una triste evenienza alla quale i ragazzi sono ora preparati grazie alla cultura del sacrificio per la patria. E «se domani, suo malgrado, l'Italia fosse costretta a ricorrere un'altra volta alla spada per difendere i suoi diritti», loro saranno i primi ad agire (Fabiani 1914, 32). Immedesimazione, preparazione, azione: l'esperienza della campagna coloniale per la conquista della Libia ha dunque forgiato l'infanzia con la sua mobilitazione massiva.

Questo processo formativo, già di per sé oggetto di un'attenzione storiografica modesta, non è stato ancora posto in relazione al fenomeno del consumo. In realtà una serie di fattori concomitanti come la formazione dell'identità nazionale in contrasto con l'alterità coloniale, l'ascesa della società borghese e l'incedere della produzione industriale, hanno contribuito a modellare sulla campagna d'oltremare educazione, modelli e costumi.

L'attenzione di moltissime aziende commerciali verso il fenomeno Libia dimostra la parallela contaminazione tra linguaggio propagandistico e pubblicità. Pur non potendo affermare che il consumismo abbia generato di per sé un'identità nell'infanzia italiana del 1911-1912, è senz'altro riscontrabile il processo inverso: è infatti la formazione identitaria che ha originato consumi su scala maggiore. Siamo di fronte all'esordio di processi commerciali autonomi in grado di suggestionare in maniera significativa mercati e gusti di quella porzione di società che poteva permettersi i prodotti reclamizzati (Gundle 2008).

Un mercato sempre più ampio che vede la “libizzazione” della letteratura infantile, del gioco, degli strumenti didattici, del costume, della musica, delle immagini e dell'immaginario. Alla base di questa convergenza sottende il medesimo meccanismo del “desiderio”. Tutta la campagna coloniale è in questo senso una metafora del consumismo: come la propaganda nazionalista crea il desiderio di conquistare la Quarta Sponda, così il mercato innesta nell'infanzia il desiderio di acquistare oggetti che rimandano alla Libia italiana.

Un medesimo universo di valori investe i più piccoli, li avvicina idealmente al mondo degli adulti e ne fa veicoli più o meno consapevoli di mercificazione. Il consumo di-

venta così un processo formativo non secondario nella nazionalizzazione dell'infanzia, soprattutto grazie all'esordio di nuovi media. Ad esempio la carta stampata, infantile e non, è determinante nella creazione di un sistema di valori largamente condiviso e capace di produrre entusiasmo e partecipazione. La circolarità tra messaggio propagandistico e seduzione commerciale crea in ultima istanza una straordinaria forza centripeta capace di suggestionare le menti di grandi e piccoli.

### *Bibliografia*

- Alfieri, Paolo. 2008. "La formazione morale e patriottica della gioventù cattolica nella rivista degli oratori milanesi (1907-1917)". *History of Education & Children's Literature* III/2: 235-264.
- Audoin-Rouzeau, Stéphane. 1993. *Le guerre des enfants, 1914-1918: essai d'histoire culturelle*. Paris: Colin.
- Bacci, Baccio. 1912. *La guerra libica descritta nelle lettere dei combattenti*. Firenze: Bemporad.
- Baratieri, Daniela. 2010. *Memories and Silences Haunted by Fascism: Italian Colonialism, MCMXXX-MCMLX*. Berne: Peter Lang.
- Barboni, Leopoldo. 1913. "Patria". *Viaggio in automobile attraverso l'Italia. Libro per la gioventù*, con disegni di G. Piattoli e numerose fotoincisioni. Firenze: Bemporad.
- Barboni, Leopoldo. 1914. "Patria" in *Libia*, con 8 illustrazioni di G. Piattoli. Firenze: Bemporad.
- Bassi Gabriele, Labanca Nicola e Sturani Enrico. 2011. *Libia. Una guerra coloniale italiana*. Rovereto: Museo Storico Italiano della Guerra.
- Bencivenni, Ildebrando. 1914. *Le strepitose avventure di Pistacchio alla Guerra di Libia. Libro per ragazzi*. Firenze: A. Salani.
- Cesari, Francesca. 2007. *La Nazione figurata (1912-1943). Illustrazioni e illustratori tra letteratura infantile e mobilitazione patriottica*. Genova: Brigati.
- Duncan, Carlo. 2012. *Fogli di guerra: corrispondenza di zio Carlo e zio Giulio dai fronti italiani*. Sandrigo: Tgbook.
- Fabiani, Guido. 1914. *La Guerra di Libia narrata ai fanciulli*. Milano: Antonio Vallardi Editore.
- Fava, Andrea 1998. "Riflessioni e spunti di ricerca sulla 'mobilitazione dell'infanzia'". In *Le guerre dei bambini. Da Sarajevo a Sarajevo*, curato da Maria Cristina Giuntella e Isabella Nardi, 69-79. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Fortuzzi, Godoleva. 1912. *In Libia. Letture per i giovinetti*. Bologna: Zanichelli.
- Franco, Rosalia. 1994. "Colonialismo per ragazzi. La rappresentazione dell'Africa ne 'La domenica dei fanciulli' (1900-1920)". *Studi Storici* 1:129-151.
- Gabrielli, Gianluca. 2016. *Educato alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*. Venezia: Ombre Corte.
- Gibelli, Antonio. 2005. *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.

- Gnifetti, Vittorina. 1911. *Sulla Memphi. Lettere e appunti*. Torino: Tip. A. Panizza.
- Gutteri, Gualtiero. 1912. *L'Eredità di un orfano ai soldati d'Italia. Con un'epigrafe di Giovanni Rosadi*. Firenze: Tipografia G. Ramella.
- Gundle, Stephen. 2008. "Un Martini per il Duce. L'immaginario del consumismo in Italia negli anni Venti e Trenta". In *L'arte della pubblicità: il manifesto italiano e le avanguardie. 1920-1940*, a cura di Anna Villari, 49-69. Cinisello Balsamo: Silvana.
- Heywood, Colin, a cura di. 2001. *A History of Childhood: Children and Childhood in the West from Medieval to Modern Times*. Cambridge: Polity Press.
- Isnenghi, Mario. 1996. *L'Italia del Fascio*. Firenze: Giunti.
- Labanca, Nicola, a cura di. 2003. *La Libia nei manuali scolastici italiani (1911-2001)*, presentazione di Salvatore Bono, con scritti di Francesca Di Pasquale, Giuseppe Finaldi, Nicola Labanca. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.
- Laforgia, Enzo Rosario. 2004. "Il colonialismo spiegato ai fanciulli". In *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a cura di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, 210-239. Milano: FrancoAngeli.
- Lombardi, Luisa. 2010. "Il metodo visivo in Italia. Le proiezioni luminose nella scuola elementare italiana (1908-1930)". *History of Education & Children's Literature* V/2: 149-172.
- Lucatelli, Luigi. 1912. *Il volto della guerra*. Roma: Carra e C.
- Lucatelli, Vittorio. 1912. *Pinocchietto a Sciara-Sciatt*. Milano: Casa Editrice Bietti.
- Lucatelli, Vittorio. 1912. *Pinocchietto soldato a Tripoli*. Milano: Casa Editrice Bietti.
- Magni, Angelo. 1913. *La gloriosa conquista. Storia aneddotica dell'occupazione della Libia, seguito a Tripoli nostra*. Roma: Libreria Scolastica Nazionale.
- Marrella, Luigi. 2010. "Il quaderno scolastico come medium nella costruzione dell'immaginario risorgimentale e patriottico fra Ottocento e Novecento". In *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, a cura di Juri Meda, Davide Montino e Roberto Sani, I: 309-359. Macerata: Edizioni Polistampa.
- Marrella, Luigi. 2011. *Fratelli d'Italia, Compagni di scuola. Quaderni scolastici e immaginario infantile tra Risorgimento e Fascismo*. Manduria: Note a Margine.
- Meda, Juri. 2001. "Il 'Corriere' va alla guerra. L'immaginario del 'Corriere dei Piccoli' e le guerre del Novecento (1912-1945)". *Storia e Documenti. Semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma* 6: 97-114.
- Montino, Davide. 2004. *Educare con le parole. Letture e scritture scolastiche tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene.
- Pedrazzi, Orazio. 1912. *La conquista della Libia narrata ai giovani*, con disegni di A. Molinari. Firenze: Bemporad.
- Proglio, Gabriele. 2016. *Libia 1911-1912. Immaginari coloniali e italianità*. Milano: Mondadori Le Monnier.



